

Camera. Testamento biologico, Marazziti: «Abbiamo trovato un punto di equilibrio»

Roma. «Quello che abbiamo fatto dimostra che il metodo scelto, quello di non tagliare i tempi e dare sempre il tempo per l'approfondimento su una materia così sensibile, è l'unico metodo. Il testo finale, per come uscirà dalla Camera, spero non sia la vittoria di questo o di quell'altro ma davvero la sintesi di un grande lavoro comune per rafforzare un punto di equilibrio che già in parte si è trovato». Lo dice il presidente della commissione Affari sociali della Camera, Mario Marazziti (Des-Cd),

dopo il voto sul mandato al relatore a riferire in aula sul testamento biologico. «È stato un grande lavoro - osserva Marazziti - anche le dichiarazioni di voto per il mandato al relatore hanno riconosciuto, a volte anche un po' paradossalmente, del grande lavoro fatto per trovare punti di incontro, dando atto alla relatrice e al presidente del clima di lavoro costruttivo che c'è stato. Credo che sia un passaggio molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottenuto, fuori dall'utero, da due ricercatrici inglesi, forse utile per curare molte malattie e prevenire l'infertilità

Ricerca. Creato embrione artificiale di topo

Roma. Il primo embrione artificiale è una realtà. È un embrione di un topo e si è formato in laboratorio da cellule staminali che, sotto gli occhi dei ricercatori, si sono assemblate e organizzate spontaneamente in una struttura tridimensionale. Descritto sulla rivista Science, il risultato per la prima volta permette, in linea di principio e solo teoricamente, lo sviluppo di un individuo fuori dall'utero, anche se questa è solo possibilità teorica e applicabile solo in alcuni settori, co-

me la zootecnia. Dopo anni di tentativi, è stato raggiunto uno dei risultati più attesi dalla biologia dello sviluppo e considerato la chiave per rispondere a tante domande ancora aperte, come i meccanismi all'origine di molte malattie, le cause dell'infertilità maschile o ancora perché nove embrioni su dieci non riescono ad attecchire nell'utero. L'embrione artificiale è stato ottenuto nell'università britannica di Cambridge da Sarah Harrison e da una veterana del-

l'embriologia, Magdalena Zernicka-Goetz, allieva del pioniere della biologia dello sviluppo John Gurdon. Le ricercatrici hanno ottenuto l'embrione cercando di mimare il più possibile il mix di cellule che in condizioni naturali contribuisce a generare un nuovo individuo. Il punto di partenza sono state sia le cellule staminali che formano organi e tessuti sia quelle del tessuto che nutre l'embrione e dal quale ha origine la placenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine vita e utero in affitto Parolin: «Ascolto e rispetto»

*Il cardinale: «Ma non si può condividere tutto»
Violante: «Le aspirazioni non sono diritti»*

PAOLO FERRARIO

Ascolto e rispetto. Di fronte ai temi sensibili affrontati dalla cronaca di questi giorni (il suicidio assistito di Fabiano Antoniani, dj Fabo, in Svizzera e la sentenza della Corte d'Appello di Trento sulla doppia "paternità" di una coppia di omosessuali, che ha avuto due gemelli in Canada con la maternità surrogata), è questo l'atteggiamento scelto dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano. «Bisogna saper ascoltare - ha detto, intervenendo al Seminario di Firenze ad un incontro di formazione dei sacerdoti - questo è fondamentale: essere sempre in atteggiamento di grande rispetto nei confronti di tutti, anche se evidentemente non si possono condividere tutte le scelte». Parolin ha aggiunto che questi «sono problemi estremamente nuovi e complessi di fronte ai quali neppure la società è preparata a rispondere». Le posizioni della Chiesa, ha concluso il cardinale, «a volte vengono viste come oscurantiste, ma è fedeltà al Vangelo:

facendo una sua proposta, la Chiesa se dice dei "no" è sempre per dei "si" più grandi, per una pienezza maggiore di vita e di gioia. La Chiesa ha il Vangelo da annunciare e il Vangelo significa buona notizia. La voce della Chiesa magari è scomoda, ma se non ci fosse la società sarebbe impoverita». «Rispetto» per la vicenda di Fabo, invoca anche il vescovo ausiliare di Milano, Paolo Martinelli, che invita a respingere tutte le «strumentalizzazioni» intorno alla sua morte. Una vicenda, scrive sul portale della diocesi ambrosiana, «che chiama tutti a interrogarsi sul significato autentico del "prendersi cura", che affonda le sue radici nel senso cristiano della speranza». Nel dibattito intorno al fine vita e al testamento biologico, nuovamente innescato dal clamore intorno alla mor-

te di Antoniani, si inserisce anche l'ex presidente della Camera, Luciano Violante, che nell'edizione settimanale dell'Osservatore Romano, firma un articolo dal titolo "Le aspirazioni non sono diritti". «Non è possibile trasformare ogni aspirazione in diritto - scrive il giurista - Non esiste una inesauribile cassaforte dei diritti dalla quale estrarre tutto quello che ci fa comodo, quando ci fa comodo». Il punto, ricorda Violante, è che ad ogni diritto corrisponde un preciso dovere e che la coppia diritti-doveri è «indispensabile» per la «tenuta del contesto civile». «Senza diritti non c'è democrazia. Ma una società senza doveri resta in balia di egoismi individuali», sottolinea ancora Violante. Che, in merito al presunto «diritto di morire» invocato da più parti in questi giorni, la pensa così: «Al

diritto di morire dovrebbe corrispondere il dovere di dare la morte». E, conclude, «la società non può sbarazzarsi della morte delegando i giuristi a occuparsene e liberando noi dai doveri di solidarietà». Intanto, non si placa la polemica politica intorno ai due casi. Temi, precisa il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, su cui «il governo non interviene perché sono di competenza del Parlamento, che per altro sta facendo una discussione e che, quindi, se e quando vorrà, arriverà a prendere una decisione». Continuano, infine, le indagini, sulla morte di Antoniani, della procura di Milano, che ha iscritto nel registro degli indagati il radicale Marco Cappato, andato ad autodenunciarsi dai Carabinieri. L'interrogatorio non sarebbe comunque previsto a breve. I magistrati hanno intenzione anche di acquisire la documentazione relativa ai "protocolli" applicati nella clinica svizzera Dignitas di Zurigo, dove il giovane è deceduto per suicidio assistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo ausiliare di Milano, Paolo Martinelli, invita a respingere le «strumentalizzazioni» sulla morte di dj Fabo



A sinistra, la clinica svizzera Dignitas dove è morto Dj Fabo lo scorso 27 febbraio. Sopra il segretario di Stato Vaticano, Pietro Parolin (Ansa)

TRENTO

Ricorso contro la sentenza dei due padri omosessuali

Il Sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Trento non ci sta, dichiara di voler impugnare in Cassazione la sentenza che ha riconosciuto la genitorialità di due uomini su altrettanti gemelli, partoriti e consegnati loro in Canada attraverso il contratto di maternità surrogata. È contraria all'ordine pubblico, afferma Giuseppe Maria Fontana, e spiega come il termine giuridico intenda «quel complesso di principi che regolano la normativa del codice». La sua visione ha un autorevole precedente, la sentenza 24001 della Suprema corte del 2014. Anche allora si discuteva una pretesa "genitorialità" per maternità surrogata, con la differenza che i ricorrenti formavano una coppia eterosessuale geneticamente estranea ai piccoli (nel caso trentino uno dei due uomini è il padre biologico). La Cassazione ha stabilito la contrarietà dell'utero in affitto all'ordine pubblico, ma ha precisato che il miglior interesse del minore è avere genitori biologici (anche solo al 50%, avendo la Corte costituzionale sdoganato la fecondazione eterologa) o adottivi. Fontana precisa che il miglior interesse dei due minori di Trento «era già tutelato senza l'intervento della Corte d'appello». Entrambi infatti già avevano un padre biologico e la coppia omo era tutelata dalla legge sulle unioni civili. (M. Pal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Bambini da mesi senza neuropsichiatri

La replica della Asl Roma 2: «Stiamo lavorando per risolvere la situazione»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

La lettera è di quelle che solo un genitore accorato può scrivere. Non solo per il suo, di figlio, ma per gli «oltre duecento pazienti in età evolutiva», già in carico a tre neuropsichiatri infantili che, «per vicende diverse, non sono più nel servizio e non sono mai stati sostituiti». Lasciando così i piccoli pazienti senza assistenza da mesi, pure se si è inoltrata «prontamente richiesta» di essere riassegnati ad un nuovo specialista. Asl Roma 2, è questa la struttura sanitaria a cui la storia si riferisce, an-

che se non sarebbe difficile ambientarla in qualsiasi altra azienda sanitaria della Capitale. «Può uccidere - si chiede la mamma che ha fatto la segnalazione ad *Avenire* - l'inerzia di chi deve nominare quanto meno un neuropsichiatra infantile sostitutivo dei tre che hanno lasciato il servizio?». Sì, la sua risposta, «può uccidere il presente ed anche il futuro di questi bambini. Può uccidere, calpestandoli senza neanche guardarli, i loro diritti». Cercare di capire chi nella neonata asl Roma 2 - creata due anni fa dalla fusione tra l'asl Rm B e Rm C con un bacino di utenza di quasi 1 milione e 300mila cittadini e oltre 8mi-

la dipendenti - abbia la responsabilità di rispondere a questa domanda non è semplice, visto che la mega-struttura è da tempo in fase di riorganizzazione. Il servizio territoriale per la tutela della salute mentale e riabilitazione in età evolutiva (Tsmree) di via Sabatini - a cui fa specifico riferimento la segnalazione - è infatti anch'essa in piena ristrutturazione aziendale. Così a replicare è Massimo Cozza, coordinatore del dipartimento di Salute mentale della asl Roma 2 e da un paio di settimane anche del servizio di neuropsichiatria infantile. «Ho appurato subito la carenza nelle prestazioni neuropsichiatriche infantili», di-

ce precisando che però «non è dovuta alla fusione tra le due asl, bensì ad eventi che hanno coinciso temporalmente», come pensioni o contratti scaduti. Ora perciò si sta cercando di mettere mano all'*impasse*. Innanzitutto «entro una decina di giorni avremo il nuovo responsabile specifico per l'età evolutiva», assicura ancora Cozza, visto che è stata data «priorità» alla procedura di nomina. «Sarà poi mia premura indicare a lui - continua il dirigente - che la prima questione da affrontare è risolvere questa situazione», anche riorganizzando tutto il servizio «a partire dalle liste d'attesa e dall'assegnazione dei

pazienti ai medici». In arrivo nuovi neuropsichiatri, insomma? Sul punto il dirigente non si sbilancia con un «adesso non sono in grado di dare risposte sulle assunzioni», ma - è il seguito del ragionamento di Cozza - «mi sembra ovvio che se c'è una mancanza di prestazioni neuropsichiatriche, bisogna aumentare queste». Tuttavia il come resta un'incognita, anche perché «occorrerà vedere quante risorse sono già disponibili nella asl». Certo, la rassicurazione finale, «posso dire comunque che entro qualche settimana si prenderà una strada che permetterà di dare risposte a queste famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGESC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Licei sempre in testa alle preferenze degli studenti italiani. Seguono gli istituti tecnici e professionali. Dopo la chiusura delle iscrizioni on line, si conferma il trend in crescita degli indirizzi liceali, scelti dal 54,6%. Il 30,3% ha preferito un istituto tecnico e soltanto il 15,1% dei nuovi iscritti vuole frequentare scuole professionali. Netta contro tendenza rispetto a quanto vanno sostenendo le categorie imprenditoriali, ovvero la necessità di titoli tecnico professionali per entrare nel mercato del lavoro e il disallineamento tra le esigenze delle imprese e le competenze acquisite dagli studenti. Per

non parlare della disoccupazione giovanile, che rimane costante al 40%. Evidentemente non si supera il pregiudizio, tutto italiano, che considera l'istruzione tecnica figlia del dio minore, padre dei licei. Ignorata o quasi anche la formazione professionale, che fa numeri solo al Sud, e considerata come contrasto preventivo alla dispersione scolastica. Nel 1990 gli iscritti agli istituti tec-

nici rappresentavano il 45% della popolazione scolastica delle scuole superiori, ora ridotta al 30,3%. È passato un anno da quando Romano Prodi dichiarava al Sole 24 Ore: «Il nostro Paese ha bisogno di un forte rilancio dell'istruzione tecnica, condizione determinante per la sopravvivenza della struttura produttiva italiana. Diversamente la nostra industria è destinata a scomparire». Per quanto riguarda le scuole cat-

toliche i dati non si discostano dal quadro generale e la Presidente Nazionale della Fidae - Federazione di Scuole Cattoliche primarie e secondarie - commenta così le recenti statistiche: «Per quanto riguarda l'alternanza scuola-lavoro, che coinvolge le imprese nella formazione di nuovi tecnici specializzati, è da ricalibrare. Spesso il rapporto scuola - impresa si esaurisce nella necessità di applicare una norma, senza creare appropriate sinergie che ottimizzino la pure lodevole scelta formativa, valorizzando le competenze degli studenti e la professionalità delle imprese».

a cura dell'Ufficio stampa Agesc

Speciale Agesc

Ricalibrare l'alternanza per rilanciare l'istruzione tecnica e professionale

Dal 1990, questa opzione è passata dal 45% al 30,3%. La Fidae: «Creare sinergie tra scuola e impresa per valorizzare le competenze degli studenti e la professionalità delle imprese italiane»

